

L'OMBRA E IL BAGLIORE

19 Dicembre 2011 Argomento: [Libri ricevuti](#)

“Accettare l'ordine delle cose e del mondo così com'è o non accettarlo, insoddisfatti, indignati contro di esso?”. Uno dei racconti più visionari di Jack London, tradotto da Giorgia Grilli e splendidamente illustrato da Fabian Negrin.



Jack London-Fabian Negrin-Giorgia Grilli, *L'ombra e il bagliore*, Orecchio Acerbo, Milano, 2010.

Due amici uguali per aspetto e carattere, uno con occhi e capelli scuri, l'altro chiari, guerreggiano fin da bambini, sono in competizione. Arrivano alla laurea e proseguono a studiare sul medesimo, inquietante, argomento: il modo di scomparire. Lloyd insegue il nero assoluto, Paul la trasparenza, entrambi per eliminare la rifrazione della luce, l'ombra e il bagliore. Muoiono senza aver trovato soluzione, o meglio prendendo la strada più semplice dell'invisibilità: si scontrano, e s'uccidono l'un l'altro. Un amico meno sanguigno, meno bello, meno colto dei duellanti ci racconta la loro triste storia.

Il testo, uscito per la prima volta nel 1903, è di Jack London (1876-1916), lo scrittore di *Zanna Bianca*, per intenderci, del molto noto *Martin Eden* e di *Accendere un fuoco*, maestro nel dire la crudeltà della natura, lo sfascio della civiltà, l'ambiguità delle buone maniere, la vita dell'uomo come inevitabile lotta con la natura, con le bestie, con altri bipedi, con se stesso.

Ma per la nuova edizione del racconto pubblicata da Orecchio Acerbo, a metà tra il libro d'arte e il "classico" per adulti e per adolescenti, vanno segnalati come autori anche **Fabian Negrin**, tra i massimi illustratori contemporanei, e **Giorgia Grilli**, specialista di letteratura per l'infanzia. Perché la traduzione di Grilli è un dialogo teso con lo stile di London e le illustrazioni di Negrin sono insieme un'interpretazione del racconto e della lingua dell'autore, un invito a riscoprirli e a farsi provocare dall'uno e dall'altro.

Dialogare per immagini col racconto di London diventa dunque far lottare l'ombra e il bagliore, gli estremi, tenendo in sottofondo il tragico un po' goffo, e tuttavia abissale, della piccineria e della rabbia umane. Così le pagine si fanno profonde, tridimensionali e piene di spigoli, di **sorprese**, in un meraviglioso impasto di sobrietà, eleganza e crudezza, con ogni tecnica possibile: tagli come graffi e buchi in forma di cane,

caratteri in rilievo, sovrapposizione di carte lucide su una patinata, colori caldi e freddi, fumetti stilizzati e disegni in simil stencil.

Dice bene Goffredo Fofi nella postfazione che chiude il volume: anche in questo racconto, seppur in forma assai visionaria e poetica (tra gli ammiratori del testo ci furono Georges Louis Borges e un editore raffinatissimo e coraggioso, Franco Maria Ricci), London mette in scena il problema di tutti i suoi testi: **“accettare l'ordine delle cose e del mondo così com'è o non accettarlo, insoddisfatti, indignati contro di esso?”**. Negrin, con lui la traduttrice, ha fatto parlare questa insanabile contraddizione, questa domanda senza risposta, e l'ha resa bella. Che è forse il compito umile, e difficile, dell'arte.
